

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXVII 2019

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXVII 2019

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVII - 1/2019  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-438-7

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
ALESSANDRO GAMBA  
GIULIA GRATA  
MARIA PAOLA TENCHINI

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISELE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2019 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2019  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Corpus-assisted Systemic Socio-Semantic Stylistics: Exploring 'white' and 'red' in Jean Rhys' <i>Wide Sargasso Sea</i> <i>Antonella Luporini</i>	5
Viaggi eterodossi fra esilio e fuga (alla ricerca di una patria inesistente) La provocazione esperantista di Teodoro Švarc <i>Davide Astori</i>	29
Mrs Felix Lorraine and Lady Caroline Lamb: Byronic Lore in <i>Vivian Grey</i> , Part I <i>Luisa Villa</i>	41
Prophétie, fonction prophétique et témoignage prophétique <i>Alain Rabatel</i>	53
'Lui' and 'egli' in <i>Il Gattopardo</i> <i>Joseph Davis</i>	81
The Arabic manuscripts in the Ambrosiana Library: A treasure for the arts, philosophy, sciences and dialogue between civilizations <i>Pier Francesco Fumagalli</i>	93
"I must not settle into a figure": French Portraits of Virginia Woolf in the Shadow of Proust and Joyce <i>Annalisa Federici</i>	111
Recensioni e Rassegne	
Recensioni	127
Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica a cura di Giovanni Gobber	141
Rassegna di Linguistica francese a cura di Enrica Galazzi e Michela Murano	147
Rassegna di Linguistica inglese a cura di Maria Luisa Maggioni e Amanda C. Murphy	155

Rassegna di Linguistica russa A cura di Anna Bonola e Valentina Nosedà	163
Rassegna di Linguistica tedesca a cura di Federica Missaglia	169
Rassegna di Tradizione della cultura classica a cura di Guido Milanese	175
Indice degli Autori	177

VIAGGI ETERODOSSI FRA ESILIO E FUGA  
 (ALLA RICERCA DI UNA PATRIA INESISTENTE)  
 LA PROVOCAZIONE ESPERANTISTA DI TEODORO ŠVARC

DAVIDE ASTORI  
 Università degli Studi di Parma

Tivadar Soros, padre del più famoso George, fu autore di due romanzi autobiografici nati dalla drammatica esperienza di guerra. Partendo dalla presentazione dei due testi, illustriamo e indaghiamo la sua ricerca – nata dall'esilio forzato dalla sua terra nativa – di una nuova Patria, “virtuale”, di pace e tolleranza universale, indissolubilmente legata all'ideale esperantista di una lingua comune per l'intera umanità e alle motivazioni che lo hanno portato a utilizzarla come strumento letterario.

Tivadar Soros, father of the more famous George, was the author of two autobiographical novels stemming from the dramatic experience of the war. Starting from the presentation of the two texts, this contribution illustrates and investigates his research – induced by the forced exile from his native land – for a new “virtual” homeland of universal peace and tolerance, inextricably linked to the Esperanto ideal of a common language for the whole mankind and to the reasons that led him to use it as a literary tool.

*Keywords:* Tivadar Soros, exile, war, name, esperanto.

Se non fosse stato il padre del più famoso George, quella di Tivadar Soros (1894–1968), *Teodoro Švarc* in esperanto, sarebbe una storia come tante. Almeno all'apparenza.

Ebreo ungherese (la sua famiglia aveva cambiato cognome da Schwartz a Soros nel 1936 a causa del crescente antisemitismo: il palindromo prescelto, nell'assonanza, oltre che col cognome di partenza, con un vocabolo ungherese che significa “il prossimo della fila”, in quel contesto storico suona sinistramente evocativo), dottore, avvocato, noto anche con lo pseudonimo di Teo Melas (ricavato dalla resa greca della versione tedesca del cognome, Schwartz), ebbe una vita straordinariamente movimentata, e legata alla creazione linguistica dell'ebreo-polacco L.L. Zamenhof<sup>1</sup>. L'ha raccontata lui stesso in due libri autobiografici,

<sup>1</sup> “Appare il 26 luglio 1887 il primo manuale della *lingvo internacia* (“lingua internazionale”) a firma del *Doktoro Esperanto*, “il medico che spera”, pseudonimo che passerà, nel giro di un anno, a indicare definitivamente la nuova creazione: una lingua pianificata a posteriori, neutrale, caratterizzata da una grammatica del tutto regolare ed essenzializzata e da un vocabolario scelto su base internazionale, nata con l'intento non di sostituire le lingue nazionali [...], bensì di abbattere le barriere comunicative fra i diversi popoli del pianeta. Nato da un ideale

*Modernaj Robinzonoj* (“Robinson moderni”, 1923, riedito nel 1999<sup>2</sup>) e *Maskerado ĉirkaŭ la morto* (“Ballo in maschera attorno alla morte”, 1965, riedito nel 2001<sup>3</sup>), scritti originaria-

di pace, collaborazione e intercomprensione tra gli uomini, l’esperanto si pone al di sopra di ogni differenza etnica, politica, religiosa, e – proprio perché lingua propria di nessuna nazione e insieme accessibile a tutti su una base di uguaglianza – tutela contro il predominio culturale ed economico dei più forti e contro i rischi di una visione monoculturale del mondo” (D. Astori – N. Reggiani, *Esperanto 125*, Federazione Esperantista Italiana, Milano 2012, scheda n. 1 – ebook online: <http://www.trapassatoefuturo.it/125/index.html>, ultima consultazione 21 novembre 2018). Per prime informazioni sulla *lingvo internacia*, cfr. almeno la seguente bibliografia minima: D. Astori, *Saussure e il dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie a cavallo fra XIX e XX secolo*, “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, III n.s., 2010 [2008], pp. 102-120; Id., *Se non fossi ebreo ... Qualche nota per una riflessione sul rapporto fra ebraismo ed esperanto*, introduzione all’edizione italiana di L.Ch. Zaleski-Zamenhof, *Via Zamenhof*, Giuntina Editrice, Firenze 2009 [*La Zamenhof-strato*, Varpas, Kaunas 2003], pp. 5-10; Id., *Esperantujo. Uno strumento di comunicazione e di comprensione interculturale tra religioni e popoli diversi*, “Prometeo. Rivista trimestrale di scienze e storia”, 29, 2011, 114 (numero monografico, F. Fusco – N. Gasbarro ed.), pp. 102-111; Id., *La esperanta espero fra creazione linguistica e costruzione identitaria*, “Paideia”, 66, 2011, pp. 383-403; Id., *Pagine mediterranee fra lingue, culture, identità. Riflessioni a cavallo di multilinguismo, multiculturalismo ed esperantologia*, Torri del Vento Edizioni, Palermo 2012; Id., *Esperanto e UNESCO. A 60 anni dalla Risoluzione di Montevideo*, “L’esperanto”, 93 n.s., 2016, 1 (numero speciale monografico); Id., *Definire una minoranza socio-linguistica: dalle lingue segnate a quelle pianificate*, in *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques. Déterminismes, implications, regards croisés* (Actes du Premier Congrès Mondial des Droits Linguistiques), G. Agresti – J.-G. Turi ed., Aracne, Roma 2016 (“Lingue d’Europa e del mediterraneo”, 12 / sezione I – “Diritti linguistici”, 6), pp. 195-222; Id., *Il movimento esperantista contemporaneo: verso un ‘quasi-popolo’?*, in *Esperanto e lingue minoritarie*, D. Astori ed., FEI, Milano 2017, pp. 115-134; Id., *La proposta homaranista, in Esperanto è spiritualità?* “L’esperanto”, 94 n.s., 2017, 2 (numero speciale monografico, D. Astori ed.), pp. 29-35; Id., *Il futuro dell’esperanto fra politiche linguistiche (europee) e dialogo interculturale e interreligioso*, FEI, Milano 2017; M. Boulton, *Zamenhof. Autore de Esperanto*, Routledge & Kegan Paul, London 1960; R. Centassi – H. Masson, *L’homme qui a défié Babel*, Harmattan, Paris 2001<sup>2</sup> (Ramsay, Paris 1995); A. Chiti-Batelli ed., *La comunicazione internazionale tra politica e glottodidattica: l’Esperanto cento anni dopo*, Marzorati, Milano 1987 (fra gli altri, si segnalano i contributi di A. Bausani, A. Castellani, che ha vergato la prefazione, B. Migliorini e F. Pennacchietti); M. Fettes, “Esperanto”, in *Routledge Encyclopedia of Language Teaching and Learning*, M. Byram ed., Routledge, London 2000, pp. 200-203; F. Gobbo, *Fondamenti di interlinguistica ed esperantologia. Pianificazione linguistica e lingue pianificate*, Raffaello Cortina, Milano 2009; P. Janton, *Esperanto: lingvo literaturo movado*, Universala Esperanto Asocio, Rotterdam 1988; L. Kökény – V. Bleiber ed., *Enciklopedio de Esperanto*, Hungara Esperanto-Asocio, Budapest 1933 (successiva ristampa anastatica del 1986); C. Minnaja, *Le grandi personalità dell’UNESCO: Lazzaro Ludovico Zamenhof. Antologia*, FEI, Milano 2009; R. Selten ed., *I costi della (non) comunicazione linguistica europea*, ERA, Roma 1997. Su Zamenhof si rimanda poi almeno, in italiano, al bel racconto, romanizzato, di V. Lamberti, *Una voce per il mondo. Lejzer Zamenhof, il creatore dell’esperanto*, Mursia, Milano 1991.

<sup>2</sup> T. Schwartz – T. Soros, *Modernaj Robinzonoj. En la siberia praarbaro*, Eldonejo Bero, Berkeley 1999 (edizione originale in “Literatura Mondo”, 1923-1924; edizione inglese: T. Soros, *Crusoes in Siberia, and The Fairest Judgment*, H. Tonkin ed., preface by P. Soros and G. Soros, Mondial, New York 2010; edizione italiana: T. Soros, *Robinson in Siberia. Una rocambolesca fuga di gruppo nella Russia della rivoluzione*, M. Bracci Testasecca ed., Gaspari, Udine 2010).

<sup>3</sup> T. Soros, *Maskerado ĉirkaŭ la morto*, nova eldono sub redakto kaj kun komentario de H. Tonkin, Universala Esperanta Asocio, Rotterdam 2001 (edizione originale: T.S. Švarc, *Maskerado ĉirkaŭ la morto. Nazimondo en Hungariujo*, J. Régulo Eldonisto, La Laguna 1965; edizione inglese: T. Soros, *Masquerade. The Incredible True Story of how George Soros’ Father Outsmarted the Gestapo*, H. Tonkin ed., introduction by P. and G. Soros, Arcade Publishing, New York 2011; edizione italiana: T. Soros, *Ballo in maschera a Budapest. Scherzando con la morte*, prefazione di G. e P. Soros, M. Bracci Testasecca ed., Gaspari, Udine 2011).

mente in *Lingvo internacia* e ultimamente tradotti, soprattutto il secondo, anche in inglese, turco, ungherese, russo, tedesco e, in un recente recupero editoriale, italiano.

Soros aveva incontrato l'esperanto sui campi di battaglia orientali durante la Prima guerra mondiale, grazie al suo camerata Pal Balkanyi<sup>4</sup>. Fatto prigioniero dai Russi e poi fuggito, dopo anni di prigione militare in Siberia durante la Rivoluzione, a Mosca aveva contribuito alla fondazione della prima associazione esperantista sovietica, e successivamente, nel 1922, tornato a Budapest, con gli amici Kálmán Kalocsay e Gyula (Julio) Baghy<sup>5</sup>, aveva lanciato la rivista *Literatura mondo*<sup>6</sup>. Sembra che i proventi di questa iniziativa (“perché dagli abbonamenti esteri affluiva valuta preziosissima rispetto al pengö, che si sbriciolava nell'inflazione”), reinvestiti in beni immobili, abbiano costituito le origini della ricchezza della sua famiglia. Su tale rivista pubblicava per la prima volta, a puntate, la sua prima testimonianza:

Il primo libro, *Modernaj Robinzoj* [sic], è il rocambolesco diario della fuga di gruppo. Con il piglio vivace dei grandi inviati globetrotter anni Trenta, Soros racconta di sé stesso, avvocato idealista cui la guerra ha rubato la giovinezza, come un novello Robinson, che trasforma le disgrazie della Storia in affascinanti avventure tra nazioni che non esistono più, eserciti invasori, amici che mutano bandiera, cosacchi sanguinari. Se si tratta di fingersi austriaco per uscire da una prigione, impara da un baedeker a memoria quel che bisogna sapere di Linz, e passa l'esame per la libertà. Se c'è da attraversare un fiume impossibile, abbatte tronchi, tirandosi appresso persino un burocrate con doti di poeta. E in ogni avversità sprona i disperati a tirare innanzi: “Come sempre succede nella vita, andare avanti è un processo lento”, “sia pure a costo di tremendi sforzi è possibile smuovere le montagne”, avverte il lettore con sottotitoli dei capitoli quasi pedagogizzanti<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Il figlio George racconta una versione leggermente diversa dell'incontro di Tivadar con l'esperanto: “The new camp commander in the prison camp arrived, and he was an Esperantist. [...] He asked thousands of prisoners if there were any Esperantists among them. There were three. So he invited them for the weekend and feasted them. After that, everyone started learning it” (riportato da A. Leigh Cowan, *How Do You Say “Billionaire” in Esperanto?*, “New York Times”, 16/12/2010, <http://cityroom.blogs.nytimes.com/2010/12/16/how-do-you-say-billionaire-in-esperanto>, ultima consultazione 21 novembre 2018; l'articolo è stato tradotto in esperanto da I. Ertl per il sito internet *Libera Folio: Kiel diri “miliardulo” en Esperanto?*, <http://www.liberafolio.org/2010/kiel-diri-miliardulo-en-esperanto>, ultima consultazione 21 novembre 2018).

<sup>5</sup> Kalocsay e Baghy sono state due figure di spicco della produzione letteraria esperantista: cfr. D. Astori – N. Reggiani, *Esperanto 125*, schede nn. 56 e 119, e ancora D. Astori, *La poesia esperantista I*, “Poesia”, 205, 2006, pp. 65-76; *La poesia esperantista II*, “Poesia”, 206, 2006, pp. 65-76.

<sup>6</sup> Forse la più significativa rivista letteraria esperantista del periodo interbellico, “Literatura Mondo” fu pubblicata in Ungheria fra il 1922 e il 1949 (con alcune interruzioni), e la sua vita si divide in tre periodi: il primo, cinque annualità dal 1922 al 1927, vide prima, dall'ottobre 1922 al settembre 1924, editore Teodoro Schwartz e direttori Kálmán Kalocsay e Julio Baghy, e in seguito la ‘Hungara Esperanto-Instituto’; nel secondo, otto annualità dal 1931 al 1938, la rivista fu rifondata, nel gennaio 1931, da Vilmos Bleier; il terzo, tre annualità dal 1947 al 1949, condusse alla chiusura definitiva “pro financaj malhelpoj” [a causa di difficoltà finanziarie].

<sup>7</sup> B. Ventavoli, *Soros, l'esperanto smuove le montagne*, “La Stampa”, 03/04/2012, <http://www.lastampa.it/2012/04/03/cultura/soros-l-esperantosmuove-le-montagne-bdONRST8uGUz9W8MbSu8bL/pagina.html>, ultima consultazione 21 novembre 2018.

<sup>8</sup> *Ibid.*



Suo figlio avrebbe poi commentato che la vita di Tivadar Soros, così piena di avventure fino a quel momento, era stata soltanto una preparazione per la sua più grande sfida: la lotta contro l'invasione nazista. Il titolo della sua seconda autobiografia evoca quei drammatici momenti: "La vita è bella – esordisce così Soros – ma la fortuna deve essere dalla tua parte"<sup>9</sup>. Quando, nel 1944, l'Ungheria fu invasa dalla Germania nazista, Soros procurò delle false identità cristiane per sé e per la propria famiglia: la sua pericolosa esperienza di rappresentante dei prigionieri del campo russo gli aveva insegnato il valore dell'anonimato, del saper diventare "invisibile" (all'epoca della Siberia aveva curato un giornale chiamato "L'asse" perché veniva periodicamente affisso a un asse di legno, con gli autori che si celavano dietro di essa per ascoltare i commenti dei lettori):

The most rational approach, in my view, was complete separation, followed by a quiet effort to blend in with the general population. That is the way animals do it: when they sense danger, instead of presenting a clear target to their enemies, their natural mode of self-preservation is to blend with the scenery and simply disappear. Naturalists call this phenomenon 'mimicry'<sup>10</sup>.

Divenne così il non-ebreo Elek Szabó<sup>11</sup>, riuscendo a eludere i controlli degli ufficiali nazisti; non solo, ma le sue abilità di sopravvivenza gli permisero anche di salvare altri ebrei, aiutandoli a trovare la forza e le risorse necessarie a continuare la loro vita sotto l'oppressione, fornendo ad esempio documenti falsi, o a fuggire verso la libertà,

perché chi crede nell'esperanto, e si inzucca pure a studiarlo e a propagandarlo, non è tipo che si lascia intimorire dalla follia, neppure se è sanguinaria. [...] Chi s'è ritrovato più volte a giocare con la morte, beffando carnefici e imprevisi, sa che l'impossibile diventa possibile se sfidato con ottimismo. E Tivadar Soros di coraggio idealista ne profuse a iosa per traversare indenne gli scempi del Secolo breve<sup>12</sup>.

Durante la rivoluzione ungherese del 1956, Soros fuggì con la famiglia a New York, dove visse fino alla morte, avvenuta nel 1968<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> [in originale: "La vivo estas bela, varia aventuro, sed oni devas havi ankaŭ bonŝancon"] T. Soros, *Ballo in maschera*, p. 1.

<sup>10</sup> <http://www.ralphmag.org/AW/soros.html>, ultima consultazione 21 novembre 2018.

<sup>11</sup> Cfr. L.O. Vasvári – S. Tötösy de Zepetnek ed., *Comparative Central European Holocaust Studies*, Purdue University Press, West Lafayette 2009, p. 9.

<sup>12</sup> B. Ventavoli, *Soros*.

<sup>13</sup> L'eredità dell'esilio senza ritorno di Tivadar Soros si riflette come in un gioco di specchi (dall'esilio alla fuga) nell'esperienza del figlio George (1930-), oggi noto finanziere, miliardario e filantropo. George Soros aveva tredici anni nel 1944, quando la Germania nazista conquistò l'Ungheria, e nel 1947 fuggì dal suo Paese, sotto l'occupazione sovietica, grazie alla partecipazione alla delegazione ungherese al congresso mondiale degli esperantisti a Berna insieme al padre, che gli aveva insegnato a parlare l'esperanto sin dalla nascita, rendendolo pertanto uno dei non molti *denaskuloj*, persone di lingua nativa esperanto (sul tema dei cosiddetti 'nativi esperanto' v. D. Astori, *Pianificazione linguistica e intuizioni chomskiane: qualche ponte per una riflessione comune*, in *Glottodidattica e neuroscienze: verso modelli traslazionali*, G. Buccino – M. Mezzadri ed., Cesati, Firenze 2015, pp. 123-143). George Soros emigrò in Inghilterra, dove, come ha raccontato lui stesso, "one of the first

Il “ballo in maschera” che dà il titolo alla sua seconda autobiografia è l'evidente metafora di questa reiterata rinuncia, da “giocoliere delle tragedie umane”<sup>14</sup>, alla propria identità per sopravvivere. La perdita del nome, tradizionale marca identitaria, accompagna lo sradicamento dell'uomo dalla comunità, dalla famiglia, dalla patria e dalla lingua, perché il rapporto fra nome, lingua e identità è di straordinaria centralità nella cultura ebraica (e non solo), da cui Soros muoveva<sup>15</sup>. È la profonda importanza che gli Ebrei della diaspora attribuivano, anche come valorizzazione dell'identità comunitaria, al fatto di non camuffarsi, per non confondersi fra le genti: in *Pesiqta de R. Kabana*, 83b, testo midrashico aggadico, si legge che “fra i principali meriti degli Ebrei in Egitto vi fu che essi «non cambiarono i loro nomi, e non cambiarono la loro lingua»”<sup>16</sup>.

Diventa importante, nella ricerca della propria identità e nello sviluppo del proprio essere come tema portante di *Esodo*, riflettere sul titolo del libro nella tradizione ebraica. *Shemot* “nomi” vuole indicare, nella polisemia interpretativa della *Torah*, almeno il fatto che ognuno, più o meno consciamente, ha una sua natura, una sua individualità. Nel “nome” si racchiude simbolicamente la storia di ciascuno, quel “progetto di vita” (per riprendere, voce particolarmente significativa, il filosofo José Ortega y Gasset) che alla fine deve uscire, anche se non si vuole, pena la morte. In *Shemot* si sottolinea la necessità drammatica del “diventare se stessi o morire”, del fare emergere, da un punto di vista psicologico, il proprio io profondo, pena la perdita della possibilità di sviluppare pienamente e armonicamente il proprio vero essere<sup>17</sup>.

A fronte di questa “morte onomastica”, l'alienazione dell'esilio, di una personale diaspora senza opzioni di ritorno, di un'odissea vissuta anche e soprattutto sul piano linguistico,

---

things I did was seek out the Esperanto Society in London” come rifugio sicuro: “it was a very useful language [...] because wherever you went, you found someone to speak with” (A. Leigh Cowan, *How Do You Say*). Si laureò alla London School of Economics nel 1952, per poi trasferirsi nel 1956 negli Stati Uniti insieme alla famiglia. Ha affermato che il suo intento era quello di guadagnare abbastanza denaro a Wall Street per potersi mantenere come autore e filosofo; il suo patrimonio è stato stimato in 11 miliardi di dollari. Soros ha iniziato la sua attività di filantropo sin dagli anni Settanta, offrendo fondi per aiutare gli studenti neri dell'Università di Cape Town nel Sudafrica dell'*apartheid*, supportando anche movimenti dissidenti all'interno della ‘cortina di ferro’, tramite finanziamenti attraverso varie fondazioni. I progetti più importanti hanno compreso aiuti a ricercatori e università del Centro e dell'Est Europa e aiuti ai civili durante l'assedio di Sarajevo. Oltre alle sue attività finanziarie, ha promosso numerose cause internazionali e interculturali; lo spiccato interesse per le cause delle ‘minoranze’ o degli oppressi, oltretutto dell'internazionalismo e cosmopolitismo tanto cari al movimento esperantista, è così palese che non è nemmeno necessario commentarlo.

<sup>14</sup> B. Ventavoli, *Soros*.

<sup>15</sup> L'autore delle presenti pagine ha riflettuto sul tema del rapporto fra nome e identità in D. Astori, *Avra(ba) m and Šara(i): Infertility Overcome by a Linguistic Redox, in Name and Naming: Synchronic and Diachronic Perspectives*, O. Felecan ed., Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2012, pp. 36-52 e Id., *Nome proprio e identità nazionale: il caso dei Curdi di Turchia, in Name and Naming* (Proceedings of the Second International Conference on Onomastics “Onomastics in Contemporary Public Space”, Baia Mare, May 9-11 2013), O. Felecan ed., Editura Mega/Editura Argonaut, Cluj-Napoca 2013, pp. 461-468, part. pp. 461-462.

<sup>16</sup> Cfr. D. Astori, *Popolo ebraico ed Egitto tra rifiuto e rimpianto. Riflessioni per una possibile rilettura in chiave simbolica dell'Esodo in un'ottica ebraica*, “Palazzo Sanvitale”, 2005, 15-16, pp. 114-127: p. 122 n. 19; cfr. anche Id., *Nome proprio e identità nazionale*, p. 461 n. 2.

<sup>17</sup> Cfr. D. Astori, *Popolo ebraico ed Egitto*, p. 123 n. 21.

trova un possibile riscatto in una nuova patria “virtuale” di pace e fratellanza universale: l'*Esperantujo*, che in una utopica unità linguistica sogna il ritorno all'antico Eden perduto (ché, in fondo, il primo esiliato fu Adam)<sup>18</sup>, o all'Eldorado per riprendere un altro mito diverso nella forma e uguale nella sostanza, dove infine si vivrà “fratelli con fratelli, uomini con uomini”, come affermerà (lo leggeremo poco oltre) l'iniziatore della lingua esperanto. Abitare l'esilio diventa così, anche per Soros, “abitare la lingua”, per riprendere la felice immagine di Paul Ricoeur, che nel concetto di *hospitalité langagière* sottolineava la dimensione etica del tradurre come accettazione dell'altro<sup>19</sup>. Forte, nel discorso programmatico di Zamenhof al primo congresso internazionale degli esperantisti (Boulogne-sur-mer, 5 agosto 1905), quasi in una sorta di leggenda (ri)fondativa, è il richiamo all'unità linguistica pre-babelica:

Nella più remota antichità, che già da lungo tempo è svanita dalla memoria degli uomini e di cui nessuna storia conserva il benché minimo documento, la famiglia umana si frantumò e i suoi membri cessarono di comprendersi fra di loro. Fratelli creati tutti secondo la stessa immagine, fratelli che tutti avevano uguali idee e uguale Dio nei loro cuori, fratelli che dovevano aiutarsi l'uno con l'altro e lavorare concordemente per la felicità e la gloria della loro famiglia – quei fratelli diventarono del tutto estranei fra di loro, si dispersero, forse per sempre, in gruppetti nemici e tra di loro cominciò un'eterna guerra. Nel corso di molti millenni, nel corso di tutto il tempo che la storia umana ricorda, quei fratelli non han fatto che combattersi, e nessuna comprensione era affatto possibile fra loro. Profeti e poeti sognavano di un felice, nebuloso, lontanissimo tempo futuro, in cui gli uomini avrebbero ripreso a comprendersi e di nuovo si sarebbero riuniti in una sola famiglia; ma si trattava solo di un sogno. Si parlava di ciò come di una dolce fantasia, che nessuno prendeva sul serio, cui nessuno credeva. E ora, per la prima volta, il sogno di millenni comincia a

<sup>18</sup> Cfr. D. Astori, *Esperantujo*. Si vedano anche: Id., *La esperanta espero*. Sui temi dell'esilio e della migrazione, oltre al già citato, D. Astori, *Popolo ebraico ed Egitto*, si segnala ancora: Id., *Sull'Europa e sul migrare. Riflessioni socio-antropo-etimologiche*, in *Multilinguismo e società*, D. Astori ed., Edistudio, Pisa 2011, pp. 35-45; Id., *La Cena Trimalchionis fra vecchia e nuova immigrazione: essere straniero fra difficoltà socio-linguistiche e ricerca dell'identità*, in *Migrazioni. Tra disagio linguistico e patrimoni culturali / Les migrations. Entre malaise linguistique et patrimoines culturels* (Actes des Sixièmes Journées des Droits Linguistiques, Teramo-Giulianova-Fano Adriatica-Pescara, 6-8 novembre 2012), G. Agresti – S. Pallini ed., Aracne, Roma 2015, pp. 39-50; Id., *Europa fra spazio e tempo. Un contributo alla riflessione sulla storia del nome e delle differenti interpretazioni del concetto geo-politico a esso collegato*, in *Jezi i kulture u vremenu i prostoru I* (Atti del Simposio internazionale “Jezi i kulture u vremenu i prostoru/Languages and cultures in time and space” Novi Sad, Filozofski Fakultet, 26. novembar 2011), Università di Novi Sad, Novi Sad 2013, pp. 87-94; Id., *Quale/i lingua/e per l'Europa. Alcune riflessioni tra pianificazione, creatività, economia e diritti linguistici*, Bottega del libro editore, Parma 2016; Id., *Homo peditans: qualche riflessione sulla natura (se)movente dell'essere umano*, “La torre di Babele”, 13, 2017, pp. 127-148.

<sup>19</sup> “Hospitalité langagière où le plaisir d'habiter la langue de l'autre est compensé par le plaisir de recevoir chez soi, dans sa propre demeure, la parole de l'étranger” (P. Ricoeur, *Sur la traduction*, Bayard, Paris 2004, p. 20); e ancora: “Il me semble, en effet, que la traduction ne pose pas seulement un travail intellectuel, théorique ou pratique, mais un problème éthique. Amener le lecteur à l'auteur, amener l'auteur au lecteur, au risque de servir et de trahir deux maîtres, c'est pratiquer ce que j'aime appeler l'*hospitalité langagière*. C'est elle qui fait modèle pour d'autres formes d'hospitalité que je lui vois apparentées” (*ibid.*, p. 43).

realizzarsi. Nella piccola città della costa francese sono convenuti uomini delle più diverse terre e nazioni; ed essi si incontrano non come muti e sordi, ma si comprendono l'uno con l'altro, si parlano l'uno con l'altro come fratelli, come membri di una sola nazione<sup>20</sup>.

La ricerca di una lingua universale, anche nel suo aspetto di un recupero della Lingua primigenia perduta<sup>21</sup>, non raramente (ne è chiara esemplificazione il passo subito sopra riportato) si sviluppa in parallelo alla riflessione, e alla rielaborazione, del mito della confusione

<sup>20</sup> Citato da D. Astori, *Esperantujo*, pp. 104-105.

<sup>21</sup> Dalla famosa lettera di Cartesio del 20 novembre 1629 all'abate Mersenne, prima riflessione più compiuta sul problema della pianificazione linguistica, al *Novae harmonicae linguae tentamen primum* di Jan Amos Komenský, fino alla proposta di Zamenof, i progetti di lingue pianificate hanno raggiunto a oggi, fra altalenanti fortune e profondi scetticismi, forse il migliaio. Allo stesso 1879, anno di presentazione del *Volapük*, il progetto dell'abate Johann Martin Schleyer che attrasse immediatamente l'interesse dei linguisti, non ultimo Hugo Schuchardt, si fa risalire la nascita della moderna interlinguistica. Nello stesso periodo, la storica *American Philosophical Society*, fondata da Benjamin Franklin nel 1743, si pone il problema di una lingua universale, e accanto alle tante proposte (in L. Couturat – L. Leau, *Histoire de la langue universelle*, Hachette, Paris 1903, lavoro pionieristico che ha visto, nel corso del secolo scorso, numerose ristampe, si registrano e trattano 38 fra sistemi a posteriori e misti, numero che aumenta nel successivo L. Couturat – L. Leau, *Les nouvelles langues internationales*, Hachette, Paris 1907), studiosi di spessore internazionale si interessarono al tema (da Jan Baudouin De Courtenay a Edward Sapir, da Otto Jespersen al sanscritista e comparatista Max Müller, a Mario Pei, o ancora, in Italia, dal giovane Graziadio Isaia Ascoli ad Alessandro Bausani). Al volgere del secolo il mondo vive un momento di grande fermento, pervaso di ottimismo e positività: nel 1900 si fonda l'*Association internationale des Académies*, mentre il telefono e il telegrafo iniziano una prima sorta di globalizzazione, almeno nell'ambito della comunicazione. Uno scritto dall'eloquente titolo *The Wonderful Century*, del biologo darwinista Alfred Russel Wallace, è indicativo, nel 1898, del clima di debordante entusiasmo verso il progresso che informa gli inizi del Novecento. Il 17 gennaio 1901 viene fondata a Parigi, a seguito della *Exposition Universelle* che aveva pure sensibilizzato al problema della comprensione internazionale, la *Délégation pour l'adoption d'une langue auxiliaire internationale*: nel 1907 il Comitato direttivo di detta *Délégation* (cui prendono parte, fra gli altri, Jespersen, De Courtenay, Schuchardt, Ostwald e, almeno epistolaramente, Meillet) riconosce la validità dell'esperanto, anche se in forma revisionata, per finire poi con lo sciogliersi, dopo un lungo e travagliato dibattito interno, a seguito di contrasti intestini, per votazione del 16.10.1910. Parallelamente alla commissione della *American Philosophical Society*, un ruolo particolarmente significativo si guadagnò, a partire dagli Anni Venti, l'*International Auxiliary Language Association* (nata nel gruppo di lavoro, all'università di Leipzig, del Prof. Wilhelm Ostwald, chimico vincitore del Premio Nobel nel 1909, con forte impulso in particolare dell'americana Alice Vanderbilt-Morris), che opererà, dal 1924 al 1953, nell'intento di porsi come l'organizzazione di carattere internazionale specificamente mirata allo studio delle problematiche relative alla ricerca di una lingua mondiale. La sensibilizzazione al problema di una lingua comune si fa nel primo quarto del secolo XIX così forte che la Società delle Nazioni arrivò addirittura a discutere un ordine del giorno, in data 20 settembre 1924, che avrebbe dato all'esperanto un riconoscimento di tutto rilievo, mentre, a testimonianza di questa vasta attenzione al tema, all'interno delle lezioni di Ferdinand De Saussure trova spazio (con l'occasione di sottolineare l'impossibilità per qualsiasi lingua di svincolarsi dalle leggi della mutabilità, compreso il caso più eterodosso, quello appunto dell'esperanto, che, nonostante la sua artificialità, nel momento in cui entra nella sua vita semiologica si comporta di necessità come tutte le altre) la citazione, doppia, della lingua di Zamenhof (cf. F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris 1974 [1916], pp. 111, 128). Si veda, per la recente panoramica sul tema, fra i tanti possibili rimandi, N. Reggiani, *Parlare con la Natura. Dal monolinguisimo aureo primordiale alla Lingua degli Uccelli*, in *Natura che m'ispiri*, S. Voce ed., Patron, Bologna (in corso di stampa) e N. Reggiani, *L'esperanto e l'idea della lingua universale*, in *Ludwik Zamenhof 1859-1917* (Atti del Convegno

delle lingue. Dall'inno universalista di Tell el-Amarna<sup>22</sup>, all'epica sumerica di "Enmerkar e il Signore di Aratta", che lascia trasparire quella che sembra una prima riflessione / autocoscienza relativa alla diversità linguistica quale ostacolo alla comunicazione internazionale<sup>23</sup>, fino alla celeberrima pagina della Torre di Babele in *Gen.* 11<sup>24</sup>, passando per l'eloquente simbolo rivestito da Hermes nella mitologia greca<sup>25</sup>, la storia della cultura dell'umanità ha sempre sottolineato l'importanza della lingua, e la percezione di essa, insieme come barriera e, paradossalmente, come strumento privilegiato del suo superamento. Recuperare la Lingua significa dunque, fondamentalmente, operare la restaurazione, quello che, con termine mistico-esoterico ebraico (per restare nell'alveo della cultura di appartenenza di Soros), è detto *tikkun*. E proprio all'interno di questa corrente si inserisce, con il riconoscimento del dramma umano della perdita della "lingua divina", la necessità del recupero di una lingua comune<sup>26</sup>, come pure, in un filone di riflessione che esorbiterebbe dal tema di

---

omonimo, Roma, 11 dicembre 2017), Accademia Polacca delle Scienze, Roma (in corso di stampa), di valore anche per la ricca bibliografia specifica contenuta.

<sup>22</sup> In Egitto la lingua era criterio di distinzione razziale sullo stesso piano del colore della pelle, della costituzione fisica, dell'alimentazione, come rivela un suggestivo inno d'età amarniana, il cui "universalismo" può essere stato influenzato dalle tendenze monoteistiche dell'epoca: "Il paese di Siria, il Sudan, la terra d'Egitto, tu metti ognuno di loro al proprio posto e provvedi ai loro bisogni; ciascuno ha mezzi di sopravvivenza, e la sua vita è determinata. Le lingue sono separate in linguaggi, così come i tipi umani; le loro pelli sono diverse (di colore), perché hai diversificato i popoli"; cfr. almeno S. Sauneron, *La différenciation des langues d'après la tradition égyptienne*, "Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale", 60, 1960, pp. 31-41.

<sup>23</sup> "In quei giorni (lontani), [...] la *bilingue* Sumer, grande terra dei principi della sovranità, [...] parlava a Enlil con una sola lingua..." così si legge, nell'*incantesimo di Nudimmud*, lunga formula magica riportata nel poema sumerico *Enmerkar e il Signore di Aratta*, in cui viene descritto il monolinguisimo primordiale nella mitologia mesopotamica: nell'inviare un messaggero verso il lontano paese di Aratta, il re di Uruk Enmerkar si rivolge al dio Enki affinché ristabilisca la primigenia unità linguistica delle regioni mesopotamiche. Cfr. almeno S.N. Kramer, *The "Babel of Tongues": A Sumerian Version*, "Journal of the American Oriental Society", 88, 1968, pp. 108-11.

<sup>24</sup> Ma ancora consonante è il rimando a *Gen.* 28, in quella visione della scala per la quale "gli angeli di Dio salivano e scendevano" (v. 12) a marcare i confini.

<sup>25</sup> In una *fabula* di Igino (143, 2), Hermes, dio liminale per eccellenza, nel suo ruolo di distributore e interprete di lingue, diversifica le lingue umane facendosi loro *interpretes*, quasi che la lingua segnasse il confine, e l'interprete (*hermeneus*), appunto, servisse a romperlo e valicarlo (su Hermes "mediatore" e l'interpretazione delle lingue v. N. Reggiani, *Rovesciare la lingua: interpreti e traduttori nell'Egitto antico (ovvero: cosa c'entra la traduzione con l'aglio?)*, in *Produrre "quasi" lo stesso effetto. Quindici percorsi nei boschi traduttivi*, D. Astori ed., Bottega del Libro editrice, Parma 2013, pp. 123-146, 137-138). Tale figura è da inquadrare nella più ampia visione della grecità: "Cattivi testimoni sono, per gli uomini, gli occhi e le orecchie di coloro i quali hanno anime barbare", affermava Eraclito (22B107 DK<sup>6</sup>), in una sensibilità per cui, nella migliore delle ipotesi, lo straniero è "di altro linguaggio" – ossia, sottinteso, rispetto al greco – e nella peggiore è *agriophonos*, un "parlatore selvaggio", come in *Hom. Il.* II 867; *Od.* VIII 294.

<sup>26</sup> Cfr. D. Astori, *From the Tower of Babel to the Internet: Educating Humanity to Peace By Re-stabilizing Communication*, in *Communication, culture, creation: new scientific paradigms*, V. Popović – I. Janjić – S. Milancović – E. Gagea ed., "Vasile Goldiș", University Press/Fundatia Europa, Arad/Novi Sad 2015, pp. 49-58 e ancora, in esperanto, Id., *De Sargon al Eŭropa Unio: enserĉade de "lingvo por la mondo"*, in *Perspectives of language communication in the EU*, D. Tekeliová, ed., Constantine the Philosopher University in Nitra / Faculty of Central European Studies, Nitra 2016, pp. 43-49. Il tema è affrontato anche in Id., *Le lingue e Internet: fra identità e globalizzazione*, in *L'Età di Internet. Umanità, cultura, educazione*, F. Pagnotta ed., Le Monnier Università,

queste pagine e porterebbe troppo lontano, il bisogno della traduzione<sup>27</sup> – altro aspetto, in ogni modo, intimamente connaturato alla sensibilità esperantista – intesa come possibilità, quasi, di sanare tale ferita primigenia<sup>28</sup>.

Se la lingua è identità, ecco che quella ‘universale’ (così, etimologicamente, esorbitante, straordinaria, eterodossa, stravagante) ribalta le cose: i confini vengono spezzati, si utopizza – nelle parole di Zamenhof – una sola famiglia, una fratellanza umana, una nuova *koinè* socio-culturale; sono alcuni dei temi portanti del concetto filosofico-religioso dello *Homaranismo*, sotteso ai principi esperantisti formulati dal fondatore<sup>29</sup>. Questo si legge in apertura dei *Dogmoj de la Homaranismo* il testo di riferimento di tale visione, apparso per la prima volta nel numero del febbraio 1906 della rivista “*Ruslanda Esperantisto*” sotto il significativo, ed eloquente, pseudonimo ‘Homo sum’<sup>30</sup>, e ripubblicato, con lievi cambiamenti, a firma di Zamenhof, nel 1913:

Lo *Homaranismo* si pone come fine un’umanità pura e un’assoluta giustizia e uguaglianza fra le genti. [...] Lo *Homaranismo* è un insegnamento che, non strappando l’uomo alla sua Patria naturale, né alla sua lingua, né al suo mondo religioso, gli dà la possibilità di evitare qualsiasi tipo di falsità e di contraddizione nei suoi principi religioso-nazionali e di comunicare con gli uomini di ogni lingua e religione su

---

Firenze, pp. 80-101 e in Id., *La Rete delle Lingue e la tutela delle identità*, in *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, F. Pagnotta ed., Erickson, Trento 2018 (collana “University&Research”), pp. 79-85.

<sup>27</sup> In quell’enorme biblioteca che la *popolo de la libroj* (“il popolo dei libri”, espressione in cui volentieri gli Esperantisti si riconoscono) negli ormai lunghi anni di storia ha prodotto, accanto a una produzione originale che gli ha portato, nel 1993, il riconoscimento del PEN International come lingua letteraria a tutti gli effetti, dalla sua nascita l’esperanto conta decine di migliaia di opere tradotte, che costituiscono una fra le più vaste antologie della cultura universale mai realizzata (per la sola Italia si rimanda a C. Minnaja, *Un secolo di traduzioni letterarie dall’italiano in esperanto (1890-1990)*, 2005, online: [http://www.math.unipd.it/~minnaja/RICERCA/STORIA/Traduzioni\\_Italiano\\_Esperanto.doc](http://www.math.unipd.it/~minnaja/RICERCA/STORIA/Traduzioni_Italiano_Esperanto.doc), ultima consultazione 21 novembre 2018). Quasi tutti i principali autori vi sono rappresentati – basti sfogliare, a titolo esemplificativo, il catalogo della biblioteca di interlinguistica dello IULM di Milano: cfr. Andrea Montagner, *Il ‘Fondo di interlinguistica/esperantologia’ dello IULM*, in *Quale interlinguistica oggi?*, D. Astori ed., “L’esperanto”, 95 n.s., 2018, 3 (numero speciale monografico). Ogni esperantista dispone così di una scelta e di una collezione rappresentative della letteratura mondiale.

<sup>28</sup> Tale sorta di bisogno quasi archetipico impollina, come in filigrana, l’intera storia della cultura occidentale, dal celeberrimo caso di fenomeno di xenoglossia narrato in *At. 2*, 1-13, che mostra, all’occhio del moderno, una Pentecoste come soluzione a Babele, a Jan Amos Komenský (Comenio), che, grazie a “una lingua comune per tutta la terra” (*lingua aliqua toti orbi communis*), preconizzava ancora che “chiunque vorrà potrà viaggiare in qualunque continente e regione del mondo sapendo di capire tutti e di essere da tutti capito”, fino alle utopie linguistico-culturali a cavallo fra il XIX e il XX secolo, all’interno delle quali si è radicata e sviluppata la proposta zamenhofiana.

<sup>29</sup> Cfr. D. Astori, *Esperantujo*, pp. 107-110; si veda anche Id., *Gli ideali zamenhofiani di inizio Novecento*, in *Esperanto e UNESCO. A 60 anni dalla Risoluzione di Montevideo*, “L’esperanto”, 93 n.s., 2016, 1 (numero speciale monografico), pp. 3-8; Id., *La proposta homaranista*.

<sup>30</sup> La ripresa terenziana sottolinea l’afflato umanitario di Zamenhof: ‘neoumanesimo’, infatti, propone di rendere Renato Corsetti il termine ‘Homaranismo’ in *E non si parlerà né di politica né di religione. La lingua è solo uno strumento di comunicazione? A rebours per un recupero delle idealità dell’iniziatore della Lingvo Internacia*, D. Astori ed., “L’esperanto”, 38, 2008 (numero speciale monografico), p. 3, o ancora ‘umanitarismo’ preferisce C. Minnaja, *Le grandi personalità dell’UNESCO*, p. 34.

un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproche fratellanza, uguaglianza e giustizia.

Gli *homaranoj* sperano che, per mezzo di una comunicazione costante e reciproca sulla base di una lingua neutrale e di principi e costumi religiosi-neutrali, gli uomini un giorno si fonderanno in un solo popolo neutrale-umano, ma ciò si farà poco per volta, senza sottolineature e senza alcuna frattura. [...]

#### DICHIARAZIONE SULLO HOMARANISMO

Sono un *homarano*: ciò significa che mi comporto nella vita abbracciando i principi che seguono:

I. Sono un uomo e guardo all'intera umanità come a una famiglia; [...]

II. Vedo in ogni uomo solo un uomo, e valuto ogni uomo solo secondo il suo valore personale e le sue azioni. Ogni offesa o pressione a un uomo per il fatto che appartiene a una popolazione, una lingua, una religione o una classe sociale diverse da me la ritengo un atto di barbarie.

III. Considero che ogni territorio appartiene non a questa o a quella popolazione ma a pieno diritto a tutti i suoi abitanti qualunque sia la loro supposta origine, lingua, religione o ruolo sociale [...]

V. Sono convinto che nella propria vita privata ogni uomo ha il pieno e indiscutibile diritto di parlare la lingua o dialetto che gli è più gradito, e professare la religione che maggiormente lo soddisfa, ma nel comunicare con uomini di diversa lingua o religione deve sforzarsi di utilizzare una lingua neutrale e vivere secondo un'etica e dei costumi neutrali. [...] <sup>31</sup>

La lingua nuova dell'utopia esperantista crea una realtà nuova, che in prospettiva vede un messianico "mondo a venire" (אֲבֵרָה קָלֵעוּ *'olam ha-ba*, nella formula dell'escatologia giudaica), in cui ogni confine è superato per entrare nella Patria del ritrovato ben-essere, dove la lacerazione che il figlio esule vive con la Patria matrigna, quel senso di espulsione, esclusione, perdita di identità tipici di ogni sradicamento e alienazione, si riscatta in una dimensione sovra-nazionale e sovra-identitaria, in cui si sperimenta l'appartenenza all'umanità, l'essere ciceronianamente "cittadini del mondo" <sup>32</sup>, che è ancora, per avvicinarsi temporalmente, la felice formulazione del "peregrinus ubique" di petrarchiana memoria <sup>33</sup>.

Il nuovo *ubi consistam* di Tivadar Soros è dunque non nella scelta di un'altra Patria, nel varcare in entrata un nuovo confine, ma nel riconoscere la scelta esperantista come sublimazione del problema: decide di parlare la lingua di nessuno, "tornando" in una patria che non esiste sulle carte geografiche, ma che si trova dappertutto. E così, vivendo quasi il dramma del madrelingua che non parla la lingua di alcuno (come fu del figlio di Ben Jehuda e dei primi parlanti il neo-ebraico) e per il quale la ricerca della propria terra (Israele

<sup>31</sup> Traduzione mia.

<sup>32</sup> Socrate, nella testimonianza di Cicerone (*Tusc.* v 108), si definiva *mundanus*, cittadino del mondo (*totius enim mundi se incolam et civem arbitrabatur*), in quella medesima intuizione che, *mutatis mutandis*, sarà alla base dello spirito (esperantisticamente consonante) con cui Albert Einstein, cui chiedevano di dichiarare la razza di appartenenza, rispose, con sublime semplicità, "umana".

<sup>33</sup> *Epyst.* 3, 19, v. 16: *Incola ceu nusquam, sic sum peregrinus ubique.*

è in qualunque cartina, *Esperantujo* no) si fa sfida di speranza, quasi, della possibilità di trascendere e trasmutare la natura dell'uomo, egli comprenderà il mondo come sua Vera Casa in cui le differenze si danno come occasioni di costruzione di una (maiuscola) Verità sinfonica molto diversa dalla verità (minuscola) di un nazionalismo escludente ed espulsivo delle diversità.

Per citare ancora le sue parole, "Living as a victim of persecution had heightened my sense of empathy; the condition of all such victims of persecution became my affair, a part of my condition"<sup>34</sup>.

Soros è anche testimone attento degli usi umani. Tramanda, per diretta esperienza, che in situazioni estreme la gente riesce sempre a trovare un linguaggio universale. Dove non c'è più civiltà, resta per esempio il baratto, che assegna strani valori d'uso agli oggetti. Un minatore offre qualche grammo d'oro per tre miseri fiammiferi; e un granello di sale compra varie renne. Simili proposte di scambio, dette sul serio, provocherebbero come minimo cazzotti. Ma là dove gli uomini sono indifesi al cospetto dei ghiacci, spesso preferiscono accordarsi nel dialogo ragionevole, piuttosto che farsi del male vicendevolmente. Incontrando gli Oroci, buoni selvaggi nomadi e ospitali della Siberia sconosciuta, si trova facilmente un corredo essenziale di segni per mangiare insieme accanto al falò. Dimostrazioni sul campo di quanto sarebbe utile un esperanto universale<sup>35</sup>.

Così Tivadar Soros, vibrante come una settima, trova la sua risoluzione appoggiandosi a un Mondo Altro (*alter*, certo, ma provocatoriamente quasi *alienus*), come in cammino su un ponte arcobaleno che lo trasmuta dalla profanità a una nuova dimensione di Reale. In un viaggio, quello di Utopia, che sempre – fiume carsico della coscienza collettiva dell'Umanità – aggalla là ove il dolore non sa trovare migliore e più adatta alternativa di catarsi.

---

<sup>34</sup> <http://www.ralphmag.org/AW/soros.html>, ultima consultazione 21 novembre 2018.

<sup>35</sup> B. Ventavoli, *Soros*.





FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVII - 1/2019

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 1354387